Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/descrizionedeidi00lamb

DESCRIZIONE

DEI

DIPINTI A BUON FRESCO

ESEGUITI DAL SIGNOR CAVALIERE

ANDREA APPIANI

NELLA SALA DEL TRONO DEL REAL PALAZZO DI MILANO,

DEL CAVALIERE

LUIGI LAMBERTI

CON VERSIONE IN FRANCESE.

MILANO, MDCCCIX,
DALLA STAMPERIA REALE.

La ricchezza e la magnificenza de' mobili e delle tappezzerie non possono da sè sole reputarsi ornamento bastevole alle maestose abitazioni dei Re. Quindi sino dalle più lontane età si è avuto in costume d' introdurvi la nobilissim' arte della pittura, la quale, meno di molte altre cose sottoposta ai capricciosi rivolgimenti della moda e all' ira del

tempo, non solo alletta la vista con la luce e con la varietà dei colori, ma genera ancora un sodo piacere nell' animo, e dà occupazione al pensiere. Questa ottima usanza doveva necessariamente osservarsi anche nel Real Palagio di Corte in Milano; e per ciò varie Sale furono quivi destinate a risplendere di una tanto pregevole decorazione. Fra tutte l' altre però si è data primamente opera a rivestirne quella in cui sta eretto il Trono dell' augusto Monarca; e il

carico dell' importante lavoro fu imposto al chiarissimo signor cavaliere Andrea Appiani, primo Pittore di S. M. I. e R.

Un Artista eccellente, chiamato a dar prove della sua perizia e del suo sapere in un luogo determinato, debbe meditare profondamente su le circostanze di sito e di tempo, e quindi argomentarsi di condurre l' opera sua in maniera, che oltre all' esser perfetta per sè stessa ed assolutamente, si mostri tale eziandio per rispetto

al fine al quale essa ha da servire principalmente. Quella celebrata sentenza del *conoscere l' opportunità*, non è regola solamente ai costumi; e quei tanto ripetuti precetti sul *decoro* e sul *convenevole* son norme ugualmente necessarie per la condotta morale e per l' esercizio delle arti eleganti. Molti solenni maestri, in sì fatte occasioni, si sono avvisati di richiamare dalle antiche istorie avvenimenti e personaggi sommamente illustri, e quegli hanno figurati nei regali palagi

in modo che ne risultasse una allusione più o meno vicina ai Principi che vi abitavano. E il loro artifizio massimamente si adoperò nello scegliere cose tanto elevate e famose, che il Sovrano adombrato sotto l'aspetto di quegli eroi e sotto il velo di quelle avventure, venisse a farsi sempre più grande, e a guadagnare, per così dir, nel confronto. Quando però si fermi la mente sull'augustissimo Imperatore, si scorge assai facilmente che cotesti ritrovamenti non

potevano recare alcun soccorso all'Artista. È già gran tempo che le memorie antiche o moderne non possono più ricordar personaggio, il quale non sia di gran lunga inferiore a questa splendidissima Gloria del secol nostro. Ben consapevole pertanto di una sì manifesta verità, il saggio Pittore ha ragionato con l'animo suo quei discorsi medesimi che Callimaco faceva nel suo Inno al Massimo degli Dei: *Presso agli altari di Giove chi si potrà più giustamente cantare, fuorchè lui*

stesso il Nume, sempre grande, sempre soprastante agli altri, domator dei giganti e dator di leggi ai Celesti! Dovendosi adunque col magistero delle arti gentili abbellire quel luogo, dove il sommo NAPOLEONE nella sua maestà si asside, e volendosi pure esprimere cosa che a lui degnamente si riferisca, non se ne può dedurre materia che da lui solo, non si può rappresentare che Lui. Ma siccome le maraviglie operate dall' invitto Re sono troppo copiose di

numero, e troppo grandi di mole per potersi racchiudere dentro ai confini di non amplissimo spazio; così era necessità di scegliere, fra le moltissime, alcune poche soltanto. Un avveduto pittore avrebbe sicuramente potuto far ciò, e lode gliene sarebbe venuta. Il signor Appiani però si è inalzato a più peregrina immaginazione; imperocchè contemplando fra sè quelle maraviglie medesime, e considerandone le cagioni e gli effetti, si è studiato di trarne fuori alcune

felici astrazioni, e di formarne un suggetto il quale, essendo capace di molta varietà nella esecuzione, ma conservando l'unità nel pensiere, riuscisse a produrre quella che, con un dotto Tedesco, per certo modo si chiamerebbe l'Epopea dell'artista. In questa maniera gli oggetti, espressi per mezzo di giudiziose figurazioni nelle diverse parti della Sala, si rivolgono senza alcun licenzioso divagamento, verso la Medaglia rappresentata nel mezzo della volta, come

altrettante linee al comune lor centro, e concorrono assai opportunamente a spiegare e a dar lume all' argomento primario della pittura.

Nelle pareti della Sala, in quattro lunette, sono dipinte le principali Virtù, col soccorso e con l'esercizio delle quali l'Eroe sovrano si è avanzato al colmo della gloria e della potenza. Con questa invenzione sembra che l'erudito Artista abbia voluto imitare l'esempio e lo stile dell'antichità più remota, la quale

nelle apoteosi di Ercole collocava sempre Minerva, mirando a dimostrare con ciò, che quell'eroe famosissimo si era governato nelle grandi sue imprese, e si avea disserrate le porte all'Olimpo mercè di un valore non mai scompagnato dalla sapienza.

Sopra il Trono è rappresentata la *Giustizia* in attitudine grave. ma in volto sereno e tranquillo, accolta in un seggio d'oro. Con la destra essa tiene il Codice Napoleone: con la sinistra regge la verga che si termina

in una mano aperta, simbolo a lei proprio. Un Genio, di aspetto alquanto severo, sostiene i fasci con la scure legata, per dare a conoscere che la Giustizia punitrice suole procedere con grande circospezione e lentamente nel dispensare i castighi. Un altro Genio, in aria ridente, si mostra bramoso di distribuire i premj e i tesori a ricompensa del merito. Questa giudiziosa allusione si conforma assai bene con le opinioni di un insigne scrittore, il quale mal volentieri

mirava la Giustizia solo armata di spada, dov'ella dovrebbe anzi figurarsi col ferro nella sinistra, e con l' urna dell' Abbondanza nella destra mano, acciocchè quindi si rilevasse che la buona Giustizia debbe amar meglio di vedersi costretta al premiare che al punire.

Alla destra del Trono si scorge la *Fortezza* che preme il dorso ad un robusto lione, ed ha nella destra la clava. Col braccio sinistro la Figura si appoggia alla colonna di Napoleone, e

tiene nella mano la corona di quercia. Due Genj, di vigorosa complessione, ostentano la loro forza, l'uno comprimendo il lione medesimo, l'altro sollevando uno scudo ampio e pesante. Su lo scudo è rappresentato il gruppo di un lione che abbatte un toro, idea imitata con opportuno cambiamento da un marmo antico.

In faccia al Trono viene effigiata la *Prudenza* sopra un seggio di bronzo, ornato dalle Sfingi, simbolo ben conosciuto della

segretezza e delle menti penetranti e sagaci. La Figura tiene nella sinistra mano il compasso, ed ha sembiante di avere descritto i suoi calcoli su le carte che le stanno vicine. Un Genio le presenta lo specchio, solito attributo di questa Virtù: un altro sostiene l'orologio da polvere, per indicare quanto al felice successo delle azioni umane sia necessaria cosa il considerare e tenere in gran conto l'occasione ed il tempo.

Sulla parete sinistra è dipinta la *Temperanza*, assisa sopra una

pietra cubica. L'accorto Artista, dando a questa Virtù un aspetto gagliardo e vivace, ha inteso di attribuirle un merito sempre maggiore, ponendola, per così dire, a cimento con la qualità di un temperamento focoso. La Figura ha nella mano diritta il freno, simbolo a lei adattato, e si posa con la sinistra su la pietra che le fa seggio. Un Genio regge la palma, ed un altro smorza con la pura acqua l'ardente liquore di Bacco. Con questo secondo pensiero l'ingegnoso Pittore ha

sicuramente voluto por fondamento d'importantissime comparazioni, richiamandone alla memoria un antico eroe, il quale contaminò la propria fama e scemò il pregio di chiarissime imprese col non sottomettersi alle leggi di una rigorosa sobrietà.

Nella Medaglia della volta è rappresentato l'eccelso Imperatore in maestosa sembianza, assiso in aureo Trono, recantesi il globo nella destra e lo scettro nell'altra mano. Il Pittore con nobile e giudizioso concetto ha

fatto sostenere il Trono da quattro robuste e maschie Vittorie, le quali ne ricordano altrettante epoche luminosissime, come già Baticle Magnesio appoggiò quello dell' Amicléo alle Grazie ed alle Ore, e come Vittorie ancor si aggruppavano intorno al trono dell'Olimpico. E qui pure compariscono le Ore, ma occupate in un più gentile uffizio; poichè, librate in aria, fanno cerchio e corteggio al Trono medesimo, e in attitudini sommamente variate e in leggiadrissimi aspetti

arrecano corone da ogni parte. Con questo pensiere il Pittore si è trovato parimente d' accordo con le arti antiche, le quali ai simulacri dei Numi maggiori associarono soventemente le Ore, siccome si vedeva nel Giove di Olimpia e in quel di Megara, e sul diadema di Giunone in un tempio presso a Micene; ma ne ha accresciuto il numero, accomodandosi così all'esempio ed all'uso dell'arti moderne. Lo zodiaco che si distende sull'alto, segna il Natale dell' Eroe: e la stella

fiammeggiante, spandendo vivissimi raggi, illumina ognora più il campo ridente e sereno. Nella parte inferiore si vede l'Aquila, ministra del fulmine, e la Serpe che, rivolta in cerchio e addentando la coda, ne presenta l'emblema dell'Immortalità. Il Trono, perchè se ne dimostri vie maggiormente l'invincibile solidità, è fondato sopra un basamento di porfido, marmo che meno di qualunque altro suol cedere alle impressioni del ferro e degli anni. Al basamento stanno appese tra

festoni e ghirlande di alloro le spade, istrumenti dei marziali trionfi. Il número delle figure che compongono la Medaglia è di ventidue.

Nella circonferenza superiore della Sala sono compartiti dodici chiaroscuri, imitanti bassorilievo, su fondo di oro, e rappresentanti i principali fasti guerrieri di Napoleone, dalla vittoria di Montenotte sino a quella di Friedland; come appunto intorno ad Alcide deificato, s' ebbe nei prischi tempi l' usanza di

figurare le imprese di lui più famose.

Da tutte le cose, delle quali in questo breve corso di scrittura abbiamo fatto menzione, si comprende assai chiaramente quanto fior di criterio, quanta ricchezza di fantasia abbia dimostrato nelle sue invenzioni l'egregio Pittore, e qual giusto mezzo sia stato tenuto da lui fra lo stile dei moderni e l'antiche dottrine. L'esecuzione del lavoro non è degna di minor lode. Quella stessa armonia che regna

nell'opera del pensiere, si diffonde ancora e si accompagna all'opera del pennello. Le Figure, tutte maggiori del vero, sono disegnate con accuratissime proporzioni, e visibilmente rilevano, e pel vivo delle carnagioni appariscono animate e spiranti. La composizione, sì della medaglia che delle pitture circostanti, è, quanto più possa chiedersi, ben intesa, e concertata con ottima simmetria; nè minima parte vi s' inframmette giammai di quella ridondanza

che dal sommo Apelle si riguardava come un vizio pur troppo frequente e di gravissimo peso nell'arte. Il colorito è brillante e florido, e trae seco da per tutto lo sguardo per una serie di soavissime digradazioni. Gli accessorj ancor più minuti sono espressi con somma diligenza, e secondo il grado della loro importanza nella scena a cui appartengono. Una rigorosa verità riluce per ogni parte, nobilitata sempre dall' Ideale, da quel Bello, cioè, che sparso e diviso nei naturali

oggetti, si presenta poi raccolto ed unito in un punto solo alla fantasia degl' ingegni privilegiati. Si può dire in somma, che il signor cavalier Appiani, già per sè stesso esimio pittore, ha questa volta derivato vigore straordinario ed abito sempre più gentile dal nobilissimo suggetto ch' egli trattava. Che se Fidia nel formar quel suo Giove, vero prodigio dell' arte greca, mirabilmente si avvalorò per l'altissima idea ch' egli ne aveva ricevuta nell'animo dai versi di

Omero; si può con certezza credere che le virtù e le imprese dell' immortale Monarca, delle quali l' illustre Pittore ha sicuramente piena la mente ed il cuore, abbiano per inusitato modo cooperato ad imprimere nel suo lavoro tutti i caratteri di una squisitissima perfezione.

La richesse et la magnificence des meubles et des tapisseries ne peuvent suffire seules à l'ornement des habitations majestueuses des Rois. Ainsi, dans les temps les plus reculés on y introduisit le bel art de la peinture, comme celui qui, moins sujet que les autres aux revers capricieux de la mode, et moins exposé aux ravages des temps,

récrée les yeux par l'éclat et la variété des couleurs, produit dans l'ame une sensation profonde, et occupe agréablement l'esprit. La peinture devoit nécessairement contribuer aussi à l'ornement du Palais royal de Milan ; plusieurs Salles furent donc destinées à en recevoir la belle décoration. On commença par celle du Trône de notre auguste Monarque, et cet ouvrage important fut confié à l'habileté connue de M. le chevalier Appiani, premier Peintre de S. M. I. et R. Lorsqu'un grand Artiste est appelé

*à exercer son talent et son savoir dans un local déterminé, il doit méditer profondément sur les circonstances du lieu et du temps, et concevoir son ouvrage de manière à le rendre parfait en lui-même et isolément et par rapport à l'objet auquel il est principalement destiné. L'ancienne maxime qui recommande de connoître l'*à-propos, *ne s'applique pas seulement aux mœurs; et ces préceptes si souvent répétés sur le* Goût *et sur la* Convenance, *sont encore des règles tout aussi nécessaires pour réussir dans*

les beaux arts. Plusieurs peintres célèbres, dans de semblables occasions, ont choisi, dans l'histoire des siècles anciens, des événemens et des personnages illustres, et les ont fait figurer dans les palais des rois, de manière à produire une allusion plus ou moins sensible aux actions des Princes auxquels ils dédioient leurs travaux : ils avoient sur tout pour objet, en rappellant les faits les plus célèbres, de désigner le Monarque sous l'allégorie des héros et des belles actions qu'ils avoient

représentées, de manière à le rendre plus grand et plus illustre par la comparaison. Cependant, si l'on arrête sa pensée sur celles de notre auguste Monarque, on s'apperçoit que ces applications ne peuvent être ici d'aucun secours pour l'Artiste. L'histoire ne peut plus nous rappeler que des personnages dont la gloire est éclipsée par celle du Héros de notre siècle. M. Appiani bien convaincu de cette vérité, s'est dit à lui-même ces mots de Callimaque dans son Hymne au plus grand des Dieux:

Qui chanterons-nous, devant l'autel de Jupiter, si ce n'est ce Dieu lui-même, toujours grand, toujours supérieur aux autres, qui dompte les géans, et donne des lois à l'univers! *Ainsi donc lorsque les beaux arts sont appelés à embellir ce lieu où le Grand* NAPOLÉON *s'est assis dans toute sa majesté; lorsqu'on veut exprimer dignement quelque chose qui a rapport à lui, il faut prendre son sujet de lui, il faut le représenter Lui-même. Mais les prodiges opérés par cet invincible Monarque*

sont trop nombreux, trop grands, pour les circonscrire dans un si petit espace; il falloit donc n'en choisir qu'un petit nombre. Un peintre intelligent eût pu encore recueillir quelque gloire en exécutant cette idée. M. Appiani s'est élevé à une conception plus sublime, il a médité sur ces prodiges, et considérant les causes et les effets, il a cherché à en tirer d'heureuses abstractions, et en former un sujet qui, conciliant la variété de l'exécution avec l'unité de l'idée, pût produire, comme dit

un savant Allemand, ce que l'on pourroit nommer l'Épopée de l'artiste. C'est ainsi que les objets représentés dans les diverses parties de la Salle par d'ingénieuses allusions tendent, comme autant de lignes, vers leur centre, c'est-à-dire, vers le Médaillon placé au milieu de la voûte, et concourent d'une manière heureuse à expliquer et à jetter du jour sur le sujet principal.

Le Peintre a placé dans quatre Médaillons les Vertus principales qui ont conduit notre Héros à un

si haut degré de puissance et de gloire. Il semble que le savant Artiste ait voulu imiter l'exemple et le style des artistes de l'antiquité la plus reculée, qui, dans les apothéoses d' Hercule, plaçoient toujours Minerve auprès de lui, pour indiquer que la sagesse avoit toujours été son guide dans les grandes entreprises qui avoient ouvert à ce héros les portes de l'Olympe.

Au dessus du Trône est représentée la Justice, *dans une attitude majestueuse, le visage serein,*

assise sur un siége d'or. Elle tient à sa main droite le Code Napoléon ; avec la gauche, la main, symbole de la justice : un Génie d'un visage sévère soutient les faisceaux et la hache liés ensemble. Le Peintre a voulu nous rappeler que la Justice, lorsqu'elle punit, dispense ses châtimens avec circonspection et lenteur. Un autre Génie, d'une figure riante, s'empresse à distribuer au mérite les récompenses et les richesses. Cette allusion, pleine de justesse, est conforme à l'opinion d'un célèbre écrivain, qui voyoit

avec peine la Justice armée seulement d'une épée, lorsqu'elle devroit au contraire être représentée un glaive dans la main gauche et une corne d'abondance dans la droite; pour signifier que la véritable Justice doit aimer à récompenser plutôt qu'à punir.

On voit à la droite du Trône la Force *qui presse le dos d'un lion et tient la massue dans sa main droite; son bras gauche est appuyé sur la colonne de* Napoléon, *et elle a dans sa main une couronne de chêne. Deux Génies*

pleins de vigueur montrent leur force avec une sorte d'orgueil, l'un en pesant sur le lion, l'autre en élevant un lourd bouclier: sur ce bouclier est représenté un lion qui terrasse un taureau, idée imitée, et heureusement modifiée, d'après un marbre antique.

En face du Trône est la Prudence, *sur un fauteuil de bronze orné de Sphinx, symbole du secret et de la sagacité. Cette Figure tient le compas à sa main gauche: elle a près d'elle des papiers sur lesquels elle paroît avoir écrit des*

calculs. Un Génie lui présente le miroir, attribut ordinaire de la Prudence : un autre tient le sablier, pour désigner le prix qu'on doit faire du temps et de l'occasion.

Sur le mur à gauche est représentée la Tempérance, *assise sur une pierre cube. L'Artiste, en donnant à cette Vertu un air de santé et de bonheur, a voulu faire entendre que le mérite de la sobriété est plus grand lorsqu'il se trouve réuni à un tempérament fougueux. Elle tient un frein dans sa main droite, et s'appuye de la main gauche*

sur la pierre qui lui sert de siége. Un Génie soutient une palme, et un autre tempère avec de l'eau la liqueur ardente de Bacchus. Le Peintre ingénieux a, sans doute, voulu rappeler, au moyen de cette dernière idée, un héros qui obscurcit autrefois par des excès l'éclat de son nom et de ses grandes entreprises; et il a en même temps fourni matière à une comparaison fort juste entre celui-là et le Héros qui nous gouverne aujourd'hui.

Le Médaillon de la voûte représente le Monarque immortel,

dans une attitude majestueuse, assis sur un Trône d'or, portant le sceptre d'une main et le globe de l'autre. Le Peintre, dans une conception juste et noble, a fait soutenir le Trône par quatre Victoires, qui nous rappellent autant de faits célèbres. Ainsi qu'autrefois Baticlès de Magnésie fit soutenir le trône d'Amiclée par les Grâces et les Heures, et les Victoires en groupes entouroient le trône de Jupiter Olympien ; notre Artiste a placé aussi les Heures dans ce Médaillon ; mais elles y sont

employées bien plus agréablement : elles sont suspendues dans les airs, elles entourent le Trône, et dans leurs attitudes élégantes et variées, elles sèment par tout des couronnes. Cette idée du Peintre est également conforme à la manière des anciens qui associèrent souvent les Heures aux plus grands Dieux, comme au Jupiter d'Olympie, à celui de Mégare, et sur le diadême de Junon dans le temple proche de Micène. Ici l'Artiste, se conformant à l'exemple et à l'usage des peintres modernes, en a augmenté

le nombre. Le zodiaque qui s'apperçoit dans l'horizon, désigne la Naissance du Héros, et une étoile brillante répand les rayons les plus vifs, et éclaire le fond riant et serein du tableau. Dans la partie inférieure, on voit l'Aîgle portant la foudre, et un Serpent qui, replié sur lui-même et se mordant la queue, présente l'emblême de l'Immortalité. Pour désigner l'inébranlable solidité du Trône, le Peintre l'a placé sur une base de porphyre, marbre qui résiste mieux que tout autre aux outrages du

temps, et cette base est décorée d'épées, suspendues à des festons, et de guirlandes de laurier. Ce Médaillon renferme vingt-deux Figures.

Dans la circonférence supérieure de la Salle, sont disposés douze clair-obscurs, imitant des bas-reliefs, sur un fond d'or, et représentant les principales actions guerrières de NAPOLÉON, *depuis la bataille de Montenotte jusques à celle de Friedland. C'est ainsi que les anciens représentoient la déification d'Alcide et l'accompagnoient*

toujours de la description de ses entreprises les plus célèbres.

On voit, d'après tout ce qui a été dit jusqu'ici de ce grand ouvrage, combien l'Artiste habile y a mis de finesse, de goût, de richesse et d'immagination, et le juste milieu qu'il a su prendre entre le stile des modernes et la doctrine des anciens. L'exécution est également digne d'éloges, et il y règne la même harmonie que dans la conception. Les Figures, plus grandes que nature, sont dessinées avec beaucoup d'exactitude. Leur relief

est marqué, et la vivacité de la carnation répand beaucoup de vie sur ces Figures. La composition de la Médaille, celle des autres peintures sont parfaitement conçues, et dans un exact rapport entre elles; et l'on n'y trouve nulle part cette surabondance que le célèbre Apelles regardoit comme un défaut trop commun aux artistes, et très-préjudiciable à leur art. Le coloris est vif et brillant, et flatte agréablement la vue par une série de gradations bien amenées. Les accessoires qui sont très-menus sont

exécutés avec beaucoup de soin, et selon le degré d'importance qu'ils ont dans la scène à laquelle ils appartiennent. Une vérité rigoureuse brille dans toutes les parties, ennoblie par ce Beau Idéal qui est répandu dans les divers objets de la nature, et que l'immagination des grands artistes recueille et dont elle forme un tout. On peut dire enfin que M. le chevalier Appiani, très-habile Peintre par lui-même, a puisé plus de vigueur, et plus de grâce encore, dans le grand sujet qu'il a traité; et nous croyons

fermement que de même que Phidias parvint, par les grandes idées qu'il trouva dans les beaux vers d'Homère, à créer son Jupiter, prodige de la sculpture grecque; de même les hauts faits et les grandes qualités de notre Héros ont échauffé l'esprit et le génie du Peintre, et ont donné à son travail la perfection convenable.

Imprimé par les soins de L. Nardini,
inspecteur de l'Imprimerie royale.

Special
85-B
16244

THE GETTY CENTER
LIBRARY